

OPINIONI

Il «colpo di Stato» dal 1964 ad oggi

Pubblichiamo volentieri questa lettera dell'onorevole Luigi Anderlini sui problemi sollevati dallo scandalo del Sifar e dal processo De Lorenzo.

Regioni per chiedere elementare e per lo meno comprensibile? Ragioni per smobilizzare? Niente affatto. Ragioni per chiedere che in un paese serio si faccia giustizia nei confronti di coloro che hanno tentato di minare le basi delle istituzioni democratiche e ragioni per preservare e rafforzare l'unica cosa che fa sostanzialmente diversa l'Italia dalla Grecia: la presenza vigilante e organizzata della sinistra. Lo si lasci dire a me che non sono comunista: ragioni serie per chiedere al Partito comunista italiano... della sinistra forza di coesistenza e organizzata... di sentirsi, lui, responsabile in buona parte delle sorti della nostra democrazia.

La vicenda processuale ha messo in evidenza due elementi importanti. C'è da una parte la tenacia di coloro che resistono a chi si faccia luce: la vischiosità del sistema, del regime; la mentalità tipica del presidente del Consiglio che ama tanto restare nelle nebbie (o nella melma) delle cose misurate a metà, delle mezze misure; la timidezza del nostro ministro della Difesa; i fascicoli «scomparsi» del Sifar ancora in circolazione. Si tratta di un sistema di ricatti, di una mentalità che bisogna rompere: non si può lasciare a due giornalisti — per coraggiosi che siano — e a un'opinione tribunizia — per autorevole che possa essere — il compito di fare luce completa su un tentativo di colpo di Stato.

C'è, dall'altra parte, la stessa vicenda processuale, con le ombre e le luci che ha gettato sul mondo dei generali, dei colonnelli, dei nostri forze armate, ad imporre che la sinistra italiana si faccia carico di una «politica della difesa» più viva, più sensibile alla realtà dei problemi di fondo, senza oltranzismi fuori posto, ma anche senza timidezze ingiustificate.

E i problemi di fondo si chiamano: democratizzazione delle forze armate e cioè revisione in senso democratico dei codici militari e del regolamento di disciplina, nuovi rapporti tra forze armate e Parlamento (persino a Bonn, nella euforia del primo dopoguerra si è fatto qualcosa in questo senso), spirito nuovo di quel popolo in armi che è l'esercito, legge sulla obiezione di coscienza che valga a dare una dimensione non supinamente militarista al nostro impegno per la difesa del Paese.

Tutto ciò, naturalmente, prendendo le mosse da una seria revisione delle posizioni di tutti coloro che ebbero una parte nel tentativo di colpo di Stato del luglio '64 e di quanti oggi si ostinano a tenerne celati i retroscena e coperte le responsabilità. Non sarà poco se la vicenda che stiamo vivendo porterà a questo risultato.

Luigi Anderlini

La «Pravda» e le «Isvestia» rivelano i segreti del controspionaggio sovietico

Il capo dei «James Bond» inglesi era un agente segreto dell'URSS

Spie americane arrestate ed usate come esche per far cadere altri agenti della CIA - Lo straordinario «caso Philby»: alla testa dell'Intelligence Service (ma già d'accordo con i sovietici) fece fallire i piani di A. Dulles

Dalla nostra redazione

MOSCA. 18. In uno di questi anni Sessanta in bilico tra distensione e guerra fredda, è accaduto in Lituania uno dei più piccoli Repubbliche sovietiche, nonché la più occidentale — un fatto normale: sono state catturate due spie americane, Herbert e Boris per gli amici della CIA. Erano spie un tantino debolucce in fatto di grinta e i sovietici pensarono bene di mettere alla prova il loro perbenismo. In altre parole gli chiesero di voler bandiera. Cosa che, dice l'agente, sembra, senza troppe difficoltà, Herbert comunicò alla «base», la quale si trovava nella Repubblica federale tedesca, di essere arrivato felicemente in terra nemica ma di avere perso di vista Boris che forse era finito nelle mani dei sovietici.

In men che non si dica i James Bond della CIA fecero i loro accertamenti, e naturalmente scoprirono che il loro agente aveva detto la verità, e accettarono di inviare un'altra spia in un altro Delta, ma anche il terzo agente, e così il caso dello straordinario controspionaggio sovietico. Il quale, per non suscitare

VIAGGIO NELLA BUIA EUROPA DEGLI EMIGRANTI SVIZZERA

COME SE NE VA IN PEZZI LA VITA

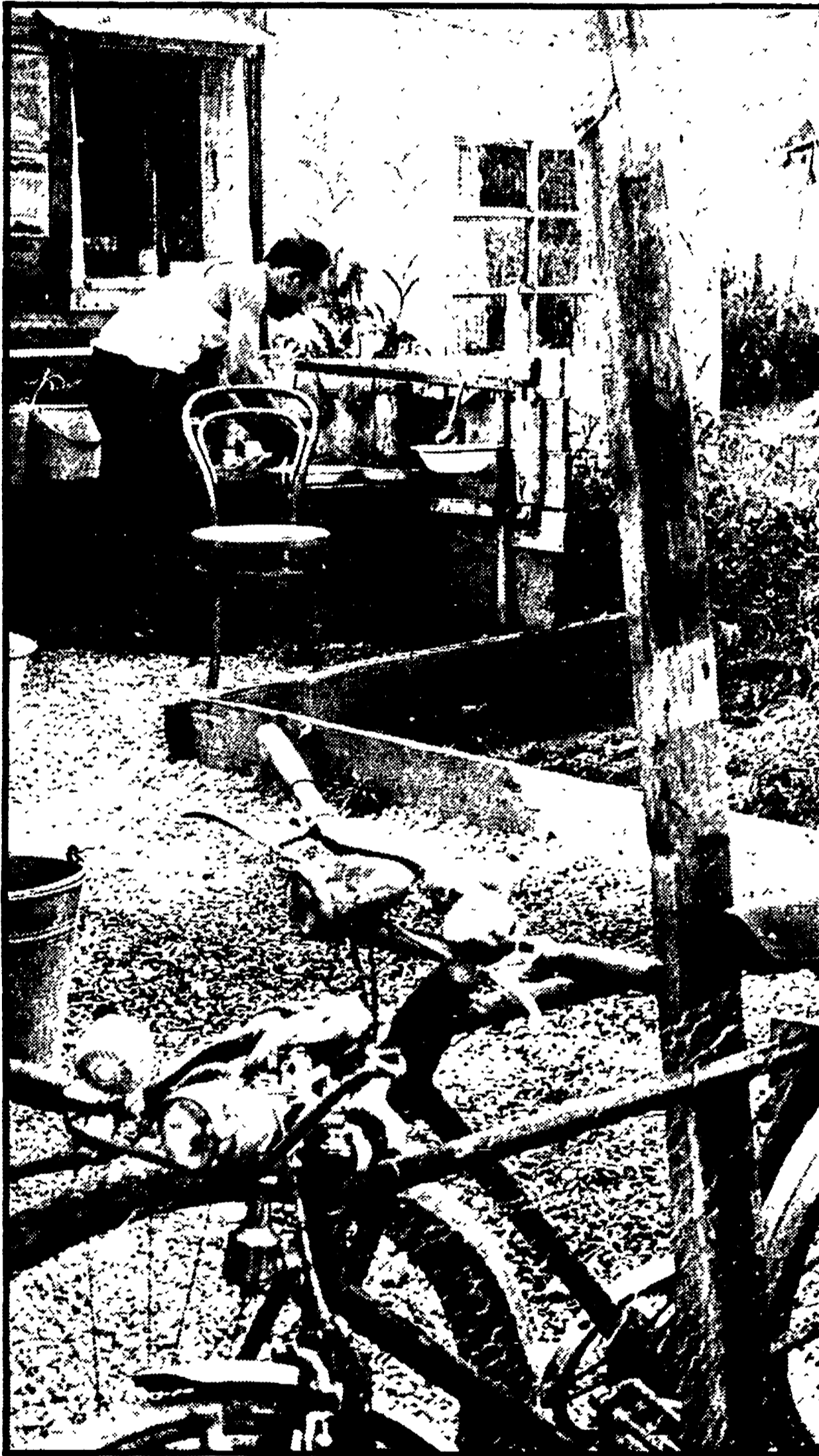
Nelle viscere nere di Zurigo la casa degli emigrati — Siciliani, beatniks e una « principessa Romanov » — Il disperato impegno della pulizia — 30.000 lire al mese per il sottoscala della sposa-bambina — « Non sono a casa mia, non posso farci nulla »

Ho percorso l'Europa, l'Europa degli emigrati. Ed ora che il mio viaggio è concluso mi pare di ricordarlo come una lunga, infinta corsa nel buio. Nel buio delle stanze, nel buio delle baracche, nel buio delle budella dell'Europa occidentale dove lavorano cinque milioni di italiani, imprudiscono nel fango, s'arrampicano sui più alti tralicci, raccolgono la spazzatura, fanno tutto quello che altri più non vuol fare, a loro volta incalzati dai greci, turchi, spagnoli, portoghesi, algerini, pron-

rosi dai mali della «mina» a 40 anni, con operai della «Mercedes», con spazzini di Colonia con muratori e manovali che stanno costruendo grattacieli, scavando metropolitane, edificando la ricchezza altrui, rappresentanti d'un esercito sterminato di gente sradicata dalla sua terra, sorretta e pungolata dal desiderio di tornare un giorno a costruirne quattro mura «in proprio» o solo spinta dalla fame, dall'attesa che qualcosa cambi.

— svizzeri, tedeschi, belgi, francesi — con sindacalisti, sociologi, uomini politici e funzionari della CEE, ancora con funzionari di consolato, con collaboratori dell'INCA, con dirigenti dei «centri» cattolici. Come dar conto di tutto questo al lettore di «L'Unità»? Scelgo la via più «diretta»: quella di riproporre le mie note di viaggio, così come sono andate appuntandole, la sera, un po' per non lasciar cadere le osservazioni più

immediato un po' per sgravarmi della pena e dell'angoscia, dell'ira anche che ogni esperienza mi accumulava addosso. Carcherò alla fine di trarre qualche conclusione, di sottolineare qualche elemento essenziale; ma che il lettore faccia il viaggio con me, questo forse è il miglior modo di prendere coscienza d'una tragedia di cinque milioni di vittime: la tragedia di venti anni di emigrazione italiana. a. d. j.



GINEVRA — Un emigrato italiano prepara il suo pranzo sulla soglia della casa nella «bidonville»

Dal nostro inviato

ZURIGO, dicembre. Dalle viscere della città (ma non lontano, appena alle spalle delle antiche strade dorate, a due passi dalla Bahnhofstrasse imbottita di forzori blindati e di banche e delle coloratissime viscere nere di Zurigo, degli angoli morti, dietro i vetri rotti, i volti dei malati soli in casa guardano la pioggia, guardano il tempo passare.

Ma cosa è mai questa loro casa? Si s'arriva attraverso un lombo di giardino inselvatichito, si spinge una porta e la fila delle cassette della posta mezzo divelte ti dà la prima, silenziosa occhiata. Puoi girarti dove ti pare, entrare nel corridoio, salire le scale, per ogni cosa lo spet tacolo è uguale: piantarono due piani e una cucina comune per piano, per bollire a turno le patate, quando si torna dal lavoro. La padrona di casa non c'è: viene a ritirare ogni mese più di mezzo milione, poi non si fa vedere fino alla nuova scadenza.

— E' una giudea — mi dice la donna che mi accompagna, e dilata gli occhi spiritati. (Me l'hanno presentata all'ospedale cantonale: ecco una collaboratrice preziosa, mi hanno detto).

Aprì le porte una dopo l'altra e ne escono silenziosi volti di siciliani, diffidenti. Lei è bergamasca, vive qui ormai da venti anni. Perché? Mi ripete a ogni passo una storia di vecchie glorie, di ricchezza. E di un padre da mantenere. E di lei che fa tutto. E del padre che è morto, dopo che lei gli aveva comprato la casa, col suo lavoro in Svizzera. Continua a parlare e sale le ripide scale di legno.

— Meridionali? — dice — per carità, niente di male, però molestano le ragazze per strada. A me no, per carità. Ma questi ragazzi, voi li conoscete meglio di me... «Questi ragazzi» è un uomo dai capelli grigi, di Messina, vive con la moglie e una figlia in una stanza.

— E chi la tocca a lei — dice brusco — mia moglie meglio è. E la moglie ride senza denti e con gli occhiali che le allargano gli occhi per mezza faccia. La figlia è al lavoro, ne scorgo la foto sul tavolo, la testa appoggiata a quella d'un giovanotto.

— Questo chi è? — E' il fidanzato. — Uno svizzero? — Mai sia. Questo è un ragazzo del nostro paese che lavora con me. Il mese scorso, niente di male, però molestano le ragazze per strada. A me no, per carità. Ma questi ragazzi, voi li conoscete meglio di me... «Questi ragazzi» è un uomo dai capelli grigi, di Messina, vive con la moglie e una figlia in una stanza.

— E chi la tocca a lei — dice brusco — mia moglie meglio è. E la moglie ride senza denti e con gli occhiali che le allargano gli occhi per mezza faccia. La figlia è al lavoro, ne scorgo la foto sul tavolo, la testa appoggiata a quella d'un giovanotto.

— Questo chi è? — E' il fidanzato. — Uno svizzero? — Mai sia. Questo è un ragazzo del nostro paese che lavora con me. Il mese scorso, niente di male, però molestano le ragazze per strada. A me no, per carità. Ma questi ragazzi, voi li conoscete meglio di me... «Questi ragazzi» è un uomo dai capelli grigi, di Messina, vive con la moglie e una figlia in una stanza.

— E chi la tocca a lei — dice brusco — mia moglie meglio è. E la moglie ride senza denti e con gli occhiali che le allargano gli occhi per mezza faccia. La figlia è al lavoro, ne scorgo la foto sul tavolo, la testa appoggiata a quella d'un giovanotto.

— Questo chi è? — E' il fidanzato. — Uno svizzero? — Mai sia. Questo è un ragazzo del nostro paese che lavora con me. Il mese scorso, niente di male, però molestano le ragazze per strada. A me no, per carità. Ma questi ragazzi, voi li conoscete meglio di me... «Questi ragazzi» è un uomo dai capelli grigi, di Messina, vive con la moglie e una figlia in una stanza.

— E chi la tocca a lei — dice brusco — mia moglie meglio è. E la moglie ride senza denti e con gli occhiali che le allargano gli occhi per mezza faccia. La figlia è al lavoro, ne scorgo la foto sul tavolo, la testa appoggiata a quella d'un giovanotto.

tedesca dalle guance rosse, in faggetta in una lisa veste da camera, chiacchiera con un uomo barbuto dagli occhi chiari. Sono amici, abitano accanto, il letto di lei è disfatto e le pareti sono piene di grandi foto sgranate di negre, anni miei, alberi solitari, pochi segni neri e molto bianco.

Il siciliano ci guarda passare da una porta all'altra, si avvicina diffidente, vuol sapere chi sono io. Basta che io mi metta a parlare di Palermo, però, per placarlo: quello che conta è che siamo paesani. La mia accompagnatrice grida fra noi, isterica: — Lo so, voi vi capite, anche con gli occhi vi capite.

Da un andito una vecchia brontola qualcosa in tedesco e si nasconde perché io non la veda. Lei, l'isterica, abbassa la voce e mi parla all'orecchio. — E' una russa — dice — una russa bianca, io le ho salvato la vita e poi ho pensato: perché non la tengo con me? Mi porta in cucina. Per mobile c'è uno stipite, un comune stipite: solo che ogni cassetto è assegnato a una famiglia, alcuni sono aperti, altri chiusi, ci sono etichette. C'è anche la cucinetta a gas, tre fornelli e chi arriva prima fa bollire la sua pentola.

Il siciliano mi chiama nella sua stanza e chiude la porta. Sua moglie — che ora è a lavorare — ha ricoperto le poltrone di cotone a fiori (ma quando io mi siedo scendo quasi a terra, non vi sono molle né imbottitura), ha messo le tendine alle finestre e pezzi di carta dove c'è vetro è rotto, con un altro pezzo di stoffa a fiori ha fatto di uno scanno una toilette. E' una stanza grande, fredda, fragile e scheletrica, impregnata di umido.

Prima di noi — dice il siciliano — c'era un inglese con la sua amante — due giorni abbiamo dovuto lavorare per sbracciare la sporcizia. Certo è che ora vi si legge l'ossessione della pulizia, del «per bene»: mi sembra una muta, disperata protesta a un'epoca di crisi meridionali di essere sporchi, arruffoni, rumorosi.

Il mio silenzioso amico siciliano fa il pulitore di vetri, la moglie lavora in una lavanderia, il figlio — quello che stava per nascere qui — ha ora quattro anni e sta con la nonna in un paesino sotto l'Etna.

— Voi mi capite — dice torvo — il figlio diventa grande e incomincia a domandarsi dove sono i genitori. Lui tornerà, tornerà. Quando? Fra qualche anno. Non vuole fare con me i conti dei suoi risparmi. Dice che porta sfortuna fare i conti; ma forse ha fiducia neanche nel paesano.

E' ora d'andarmene; cerco la mia accompagnatrice per salutarla: sento voci tedesche in cucina, donne che litigano, e non oso entrare; nel sotto scala la ragazza dalle guance rosse, la fotografa, ride seduta sul letto col suo amaro barbuto. Esce poi dalla cucina la mia pazza accompagnatrice e mi trascina a vedere la sua stanza-casa, due letti negli angoli, una vecchia consolle e dei libri in una scansia.

— Ecco come sto per aiutare ancora il mio padre e la mia madre — dice la donna — per questo abito qui e mi sacrifico. Poi vede che m'interessa ai libri, mi prende per il bavero della giacca, me ne mostra uno in gran segreto, una storia dello zar Nicola Romanov.

Lo sa lei, io la so — murmora — di cinquant'anni fa? — Certo che lo so. — Ebbene eccola lì, ghielo dico in segreto, la mia amica, quella che io ho salvato, è una di quelle, la figlia.

— La figlia di chi? Sono stati fuclati tutti. — Eh no! — grida lei con aria di trionfo — eh no! Ci fu il servo che la salvò. — Ma chi è Anastasia? — domando per stare al gioco (sanno tutti che ogni tanto appare in qualche posto una Anastasia Romanov). — No, non è Anastasia, è la sorella più grande, Tatiana Sicuro, c'era anche una principessa Tatiana.

— E perché non si fa conoscere? — domando.

Ma per non danneggiare Anastasia, diamine! Già, tutto concorda in questa lucida follia. In cucina la principessa Tatiana, con gli occhi cisposi, i capelli radi e biondici, lisci sulla fronte, beve il thé, borbottando qualcosa in tedesco. Saluto tutti. La principessa, la sua protettrice, il siciliano ci guarda passare da una porta all'altra, si avvicina diffidente, vuol sapere chi sono io. Basta che io mi metta a parlare di Palermo, però, per placarlo: quello che conta è che siamo paesani.

La mia accompagnatrice grida fra noi, isterica: — Lo so, voi vi capite, anche con gli occhi vi capite. Da un andito una vecchia brontola qualcosa in tedesco e si nasconde perché io non la veda. Lei, l'isterica, abbassa la voce e mi parla all'orecchio. — E' una russa — dice — una russa bianca, io le ho salvato la vita e poi ho pensato: perché non la tengo con me? Mi porta in cucina. Per mobile c'è uno stipite, un comune stipite: solo che ogni cassetto è assegnato a una famiglia, alcuni sono aperti, altri chiusi, ci sono etichette. C'è anche la cucinetta a gas, tre fornelli e chi arriva prima fa bollire la sua pentola.

Il siciliano mi chiama nella sua stanza e chiude la porta. Sua moglie — che ora è a lavorare — ha ricoperto le poltrone di cotone a fiori (ma quando io mi siedo scendo quasi a terra, non vi sono molle né imbottitura), ha messo le tendine alle finestre e pezzi di carta dove c'è vetro è rotto, con un altro pezzo di stoffa a fiori ha fatto di uno scanno una toilette. E' una stanza grande, fredda, fragile e scheletrica, impregnata di umido.

Prima di noi — dice il siciliano — c'era un inglese con la sua amante — due giorni abbiamo dovuto lavorare per sbracciare la sporcizia. Certo è che ora vi si legge l'ossessione della pulizia, del «per bene»: mi sembra una muta, disperata protesta a un'epoca di crisi meridionali di essere sporchi, arruffoni, rumorosi.

Il mio silenzioso amico siciliano fa il pulitore di vetri, la moglie lavora in una lavanderia, il figlio — quello che stava per nascere qui — ha ora quattro anni e sta con la nonna in un paesino sotto l'Etna.

— Voi mi capite — dice torvo — il figlio diventa grande e incomincia a domandarsi dove sono i genitori. Lui tornerà, tornerà. Quando? Fra qualche anno. Non vuole fare con me i conti dei suoi risparmi. Dice che porta sfortuna fare i conti; ma forse ha fiducia neanche nel paesano.

E' ora d'andarmene; cerco la mia accompagnatrice per salutarla: sento voci tedesche in cucina, donne che litigano, e non oso entrare; nel sotto scala la ragazza dalle guance rosse, la fotografa, ride seduta sul letto col suo amaro barbuto. Esce poi dalla cucina la mia pazza accompagnatrice e mi trascina a vedere la sua stanza-casa, due letti negli angoli, una vecchia consolle e dei libri in una scansia.

— Ecco come sto per aiutare ancora il mio padre e la mia madre — dice la donna — per questo abito qui e mi sacrifico. Poi vede che m'interessa ai libri, mi prende per il bavero della giacca, me ne mostra uno in gran segreto, una storia dello zar Nicola Romanov.

Lo sa lei, io la so — murmora — di cinquant'anni fa? — Certo che lo so. — Ebbene eccola lì, ghielo dico in segreto, la mia amica, quella che io ho salvato, è una di quelle, la figlia.

— La figlia di chi? Sono stati fuclati tutti. — Eh no! — grida lei con aria di trionfo — eh no! Ci fu il servo che la salvò. — Ma chi è Anastasia? — domando per stare al gioco (sanno tutti che ogni tanto appare in qualche posto una Anastasia Romanov).

— No, non è Anastasia, è la sorella più grande, Tatiana Sicuro, c'era anche una principessa Tatiana. — E perché non si fa conoscere? — domando.

SANSONI SADEA STRENNI '67

Henry James ROMANZI

a cura di Agostino Lombardo 6 volumi - ciascun volume, rilegato in tela, lire 4500 1. Roderick Hudson / L'americano / Gli europei / Washington Square; 2. Ritratto di signora / Le bostoniane; 3. Ciò che sapeva Maisie / L'età ingrata; 4. Gli ambasciatori / La fonte sacra; 5. Le ali della colomba / Il riverberatore; 6. La coppa d'oro / Le spoglie di Poynton.

Tolstoj TUTTI I ROMANZI a cura e con introduzione di Maria Bianca Luporini Un volume di pagine XLVIII-1792, lire 5000

In un solo volume tutti i romanzi del grande scrittore russo. ERODOTO E TUCIDIDE

Introduzione di Giovanni Pugliese Carratelli note a cura di Gianfranco Maddoli Un volume di pagine XVI-928, lire 3500

Tutte le opere dei massimi interpreti della storia greca. Samuel Eliot Morison IN GUERRA SU DUE OCEANI

Un volume di pagine XXIV-616, 34 cartine, 56 tavole fuori testo, lire 5000

La storia delle operazioni navali statunitensi durante la seconda guerra mondiale. L'autore è professore all'Università di Harvard. ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE E DELLE TECNICHE

Due volumi rilegati, pagine 2200, circa 3000 illustrazioni a colori, lire 18.000 - Prezzo di prenotazione fino al 31 gennaio 1968, lire 16.000

Un prezioso strumento di lavoro e di conoscenza, un'opera chiave per penetrare gli affascinanti segreti del mondo in cui viviamo. ENCICLOPEDIA DELLA CACCIA

2 volumi di grande formato con 1500 illustrazioni, lire 15.000

Tutto sulla caccia in brillanti monografie affidate ai più qualificati esperti italiani e stranieri e coordinate da Piero Pieroni. RACCONTI DI CACCIA

a cura di Piero Pieroni Un volume di pagine 304, lire 4000

Le più belle pagine della letteratura venatoria in una elegante edizione illustrata. ENCICLOPEDIA DELLA PESCA

Due volumi di grande formato con 1800 illustrazioni. In vendita il primo volume: La pesca nelle acque interne, lire 8000.

In preparazione il secondo volume: La pesca in mare (lire 8000) e l'Alleanza della pesca in Italia (lire 5000).

Enzo Roggi